

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Se ne dia lettura.

PELLIZZARI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 801-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Olmo.

OLMO. Onorevoli camerati, mi permetterò di intrattenere oggi la Camera su di un problema del quale da qualche tempo, dirò meglio, da qualche anno molto si parla in Italia, ma che non esito ad affermare essere poco noto nelle sue particolarità essenziali, non dirò soltanto a molti, forse, degli onorevoli componenti di questa Assemblea, ma pure alla generalità degli italiani.

Voglio dire il problema della risicoltura; il quale ha notevoli riflessi d'ordine sanitario, che meritano di essere riveduti, di ordine economico e di ordine sociale. Strana sorte invero quella della coltivazione del riso; poichè mentre per i suoi mirabili progressi, per le sue elevate produzioni in plaghe che sono agrariamente tra le più progredite e le più fiorenti d'Italia ha dato alcuna volta la sensazione di un prodotto da Eldorado, altre volte invece il demagogismo e la menzogna, sfruttando l'ignoranza della realtà, ne hanno falsamente fatto il prodotto di una terra di maledizione, livida di miasmi e di febbri.

Un tempo le preferenze governative si volgevano particolarmente ai prodotti di più vasta coltivazione. Nel campo dei cereali si può dire che esistesse una netta distinzione fra cereali che chiameremo nobili e cereali che chiameremo vili. Il cereale nobile per eccellenza era il frumento, fra i cereali vili vi poteva essere, molto ingiustamente, anche il riso, la cui coltivazione venne quindi avversata in ogni tempo, con ogni sorta di provvidenze restrittive, circondata di sospetti e di diffidenze, intralciata da ogni difficoltà.

A ragione ha detto il Jacini che noi non abbiamo un'Italia agricola, ma parecchie

Italie agricole, tutte fra loro differenti, così grande e multiforme è l'influenza nell'economia rurale esercitata dalla disparità dei climi, dalle tradizioni storiche, rurali, amministrative e legislative.

Spettava al Fascismo il vanto di proclamare, in mezzo alla varietà, l'alto fine comune, vale a dire, la produzione, nella quale è veramente la comunanza d'interessi fra datori di lavoro, lavoratori e consumatori.

Perciò l'alto appello del Duce alla battaglia del grano non è stato soltanto un atto di alta sapienza economica, ma pure, come bene ha scritto nella sua completa relazione il camerata Fornaciari, una fervida realizzazione di unità di animi e d'intenti, e quindi di unità nazionale nel lavoro.

Non è lo squillo di tromba che chiama alla battaglia cruenta, ma il percosso rame, al cui suono le industri api si raccolgono. Non più l'odiosa ed insidiosa insinuazione di nord contro sud, ma un unico intendimento, di raggiungimento di un'unica mèta. E i lavoratori dei campi, che sono tenacemente attaccati alla loro terra, oltre la quale molte volte si chiudeva ogni orizzonte di vita, guardano oggi veramente più avanti e più lontano, oltre il proprio campicello, ove è soltanto l'interesse particolare, all'Italia, ove è l'interesse di tutti.

Poichè l'affermazione, che è del Duce, che il riso è frumento, dovrebbe aver rotto finalmente l'incantesimo delle differenze e delle diffidenze, mi pare anche giunta l'ora che l'alto silenzio sia rotto sopra questo problema, in questo momento di campagna demografica del Fascismo, e di battaglia per la bonifica integrale; perchè è bene si sappia, anche dai profani che, ad esempio, la coltivazione di un ettaro di risaia occupa un quantitativo di mano d'opera, di ben quattro volte maggiore di quello richiesto, per esempio, dalla coltivazione del frumento, è bene si sappia, anche dai profani, che la bonifica di molte terre non potrà avvenire se non attraverso la coltivazione delle risaie.

Ed è per ciò che, allorquando, con molta facilità e con alquanto incompetenza si parla di risolvere le difficoltà che travagliano oggi la coltivazione del riso, unicamente con la sua trasformazione, in altre culture meno gravose, io non posso non osservare che, se per alleggerire le difficoltà della risicoltura è necessario arrivare a sopprimerla, in tal caso, la lapalissiana opinione potrebbe sempre, nei momenti gravi, avere tali conseguenze in tutti i campi, da congiurare alla vita stessa del mondo.